



La fuga di Pasquale Cuntrera scatena un duro scontro alla Camera. Nel centrodestra i «distinguo» di Mantovano e Mancuso

Napolitano difende la polizia

Il ministro dell'Interno: spettava all'autorità giudiziaria intervenire. Flick: fatto gravissimo La Quercia: «Quattro schiaffoni al Paese». Dal Polo attacchi e richieste di dimissioni

ROMA. Arriva in Parlamento al calar della sera il ministro di Grazia e Giustizia per cercare di fronteggiare, come può, l'indignazione per l'ultimo dei «quattro schiaffi allo Stato di diritto e ai cittadini per bene», per dirla col capogruppo dei Democratici di sinistra, Fabio Mussi. La fuga di Pasquale Cuntrera ha avuto ampia eco in Parlamento. E questa volta non è stata la sola opposizione a chiedere conto e ragione ai due ministri competenti, Napolitano e Flick, del come il boss sia riuscito a sfuggire ad ogni forma di controllo. Lui ma anche due rapitori sardi che con Gelli fanno, appunto, quattro. «È un fatto gravissimo» ha detto il Guardasigilli, ribadendo l'impegno per ogni iniziativa che possa tornare utile per fronteggiare la situazione. Poi ha provveduto ad una ricostruzione minuziosa delle tappe della vicenda ma ha dovuto riconoscere di non essere «in condizioni di esprimere al momento alcuna valutazione né sul merito della decisione della Cassazione e dei criteri riguardo ai termini di custodia cautelare, né sul lasso di tempo intercorso tra la notizia del provvedimento di scarcerazione e la richiesta dell'emissione della nuova misura di custodia cautelare». Per il momento non resta che cercare Cuntrera. Cosa che, ha confermato il ministro, sta avvenendo su tutto il territorio nazionale e all'estero. Ma questa affermazione non basta a risparmiare a

Flick un fuoco di fila di critiche, per così dire trasversale. E anche vero, come aveva già puntualizzato il ministro dell'Interno nel corso della consueta giornata, che le forze di polizia «non hanno alcun mezzo d'intervento legittimo nei confronti di una persona che sia stata condannata in secondo grado, che sia in attesa di sentenza definitiva della Corte di Cassazione e si trovi in stato di libertà o anche sottoposta a misure cautelative».

**Flick: fatto gravissimo
Il governo reagirà con decisione**

ri. In questi casi - ha detto Napolitano - l'unico strumento possibile è un mandato di cattura per pericolo di fuga che è, naturalmente, di competenza dell'autorità giudiziaria. Non ho nulla da aggiungere.

La «giornata degli schiaffoni» ha avuto, dunque, come conseguenza una singolare convergenza tra i partiti che appoggiano la coalizione di governo e quelli dell'opposizione. Una allarmata preoccupazione, pur dai toni diversi, la si è letta nell'interrogazione sull'accaduto presentata dai Democratici di sinistra (firmatari Mussi, Folena, Bonito e Lumia) che



Il ministro di Grazia e Giustizia Flick con il ministro degli Interni Napolitano

chiedono quali «interventi immediati di carattere normativo e organizzativo il governo intenda assumere» per dare una sterzata alla vicenda e dal Polo (a firma Gasparri di An) che arriva a chiedere «il ministro Napolitano e il ministro Flick non ritengono di dover abbandonare la loro posizione, vista l'assoluta incapacità dimostrata». Il dibattito in aula, a segui-

re le dichiarazioni di Flick, è stato teso e preoccupato. Sulla linea di quello che si era sviluppato durante la giornata alla Camera e altrove. Una vicenda «inaccettabile per la coscienza civile del Paese» ha detto il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni che ha sollecitato «un'azione urgente del governo e del Parlamento per evitare che casi simili possano ripe-

tersi». «Spero che questa volta ci siano fatti conclusivi» ha detto Cesare Salvi, capogruppo al Senato dei democratici di sinistra che già non aveva fatto mancare le sue critiche dopo la fuga di Gelli. E Giuliano Pisapia (Rifondazione), presidente della Commissione giustizia della Camera, sottolinea come «l'unico strumento che è possibile utilizzare in casi come

questo è una richiesta di mandato di cattura per pericolo di fuga». Altrimenti vuol dire che l'esperienza Gelli non ha insegnato nulla. E non mancano anche le critiche dei Verdi portate in aula da Paolo Cento. «Qualcosa non va ministro...» ha detto in aula Fabio Mussi - «e se è necessario chiudere le falle nelle norme bisogna chiudere anche quelle di una macchina statale che ne ha troppe. Noi della maggioranza in questo momento avvertiamo il peso delle nostre responsabilità».

Prevedibile il fuoco di fila dell'opposizione compresi la Lega, con Bossi all'attacco, Cdr-Udr e Ccd. Ma c'è stato anche chi ha scelto di percorrere un'altra strada, dando la sensazione che è difficile l'accordo tra le diverse anime dell'opposizione. «La fuga di Cuntrera non può essere paragonata a quella di Gelli», lo ha affermato Alfredo Mantovano, responsabile di An per i problemi dello Stato. «Per Gelli ci sono state negligenze - ha detto stavolta no. È stata applicata la legge e allora c'è da chiedersi se non sia il caso di cambiare la legge. Dobbiamo domandarci se il principio di non colpevolezza debba valere fino al pronunciamento della Cassazione». Dure le critiche di Filippo Mancuso, esponente di Forza Italia ed ex Guardasigilli che ha invitato Flick ad «evadere» anche lui. Mancuso ha salvato Napolitano che «in questo squallore di Governo rappresenta un'oasi di dignità» ed ha precisato che non si assoglierà ad una mozione di sfiducia individuale né nei confronti di Flick, né del ministro dell'Interno.

**Ayala: cambiare la legge
Ma i penalisti dicono di no**

ROMA. «C'è una falla, accadono cose che non devono accadere. Bisogna intervenire con nuove norme e con interventi di tipo organizzativo, nel più breve tempo possibile», è il commento del sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, alla fuga dell'imperatore mafioso della droga, il siciliano Pasquale Cuntrera. Questo caso e quello di Licio Gelli non sono, infatti, isolati. «C'è una casistica variegata, il sistema deve essere rivisto anche per evitare inconsapevoli condizionamenti». Di interventi normativi, che modifichino le leggi attuali, non vogliono, invece, sentirsi parlare i penalisti. «Il problema è organizzativo, di controlli di polizia, non normativo», ha dichiarato l'avvocato Fabrizio Corbi, presidente dell'Unione delle Camere penali, che si dice d'accordo «solo a metà» con il sottosegretario. «La legge attuale va bene, né oggi è pensabile eseguire una condanna prima di una sentenza definitiva che la rende irrevocabile. Serve un meccanismo di controllo adeguato che consenta di eseguire la sentenza. Basterebbe controllare determinati soggetti, quelli a maggior rischio di fuga, in prossimità del processo in Cassazione. Del resto, che Gelli scappasse lo immaginavamo tutti». Il penalista aggiunge anche di non riuscire a «immaginare» le soluzioni legislative di cui parla Ayala: «In Italia abbiamo già una situazione della custodia cautelare che è di totale esagerazione. Si incarcera con grande facilità, poi non si riesce a garantire l'effettività della pena». A meno che «non si voglia parlare dell'esecutività della sentenza d'appello: che in linea di principio non ci vede d'accordo». La presunzione di innocenza, in altre parole, secondo il presidente degli avvocati penalisti, deve continuare a valere fino al terzo grado di giudizio.

Marcella Ciannelli



verno. «Non si pone certo un problema di fiducia nel rapporto tra la maggioranza e il governo e i ministri della Giustizia e dell'Interno. Anzi, riconfermiamo la nostra fiducia a uomini come Flick e Napolitano, ma sicuramente il governo deve allestire un programma che abbia anche carattere di straordinarietà volto a impedire il ripetersi di episodi di questo genere». Secondo lei potrebbe ricorrere anche alla decretazione d'urgenza? «Non lo escludo».

Raffaele Capitani

L'INTERVISTA

Folena: «Quella sentenza? Una specie di invito a scappare»

«Alla Cassazione la mano destra non sa cosa fa la sinistra»

ROMA. «Questa sentenza della Cassazione è stata una specie di invito alla fuga, non escludo che il governo ricorra a provvedimenti d'urgenza...». Così Pietro Folena, responsabile della Giustizia per i Ds, commenta l'ultima novità.

Onorevole Folena, prima Gelli, ora Cuntrera. Una specie di colabrodo...

«Evidentemente, c'è un sistema che non funziona. Sono sconcertato».

Anche per Cuntrera non ci saranno colpevoli?

«Ho l'impressione che per questo caso siamo di fronte a una decisione molto opinabile della Cassazione la quale, il 5 maggio, cioè poco dopo la fuga di Gelli, ha rimesso in libertà Cuntrera sulla base di un cavillo giuridico. Ma soprattutto lo ha messo fuori dai castighi prima dalla sentenza di Cassazione che doveva confermare la condanna a 21 anni. Non erano gli stessi giudici, ma c'è da domandarsi se la mano destra sappia quello che fa la sinistra. Come si fa a prendere una certa decisione quando si sa che arriva da lì a qualche giorno la sentenza definitiva? È una specie di invito a scappare. Sono molto critico nei confronti di questa sentenza».

Quindi la prima colpa sarebbe di quei giudici che hanno rimesso in libertà Cuntrera...

«Non parlo di colpa... Rispetto la magistratura, ma siamo di fronte a una sentenza evidentemente opinabile. Poi c'è da domandarsi cosa facevano i servizi di sicurezza. Insomma si ripresentano gli interrogativi che avevamo già sollevato per Gelli. Ora non bisogna cercare dei capri espiatori, ma bisogna creare rapidamente tutti insieme le condizioni perché non si ripetano più casi del genere. La priorità è riacchiuffare Cuntrera e Gelli. E per quello che riguarda le responsabilità del potere legislativo, bisogna avviare una riflessione circa l'estrema farraginosità del sistema delle impugnazioni».

di anticipazione della pena che, se la Cassazione conferma, si dovrà espriare. O comunque rivedere quel sistema di pluralità dei gradi di giudizio che fa del nostro paese assurdità nei confronti di altri Stati moderni dove dopo il primo grado, massimo il secondo, le sentenze vengono eseguite in modo definitivo o sottoposte a esecuzione anticipata della pena. Noi siamo disponibili anche a una coraggiosa innovazione in questo senso. Vedo che Mantovano di An ha anticipato un indirizzo analogo».

Polo e Lega chiedono la testa di Napolitano e di Flick.

«Ho sentito toni diversi fra Mantovano e altri. Questo dovrebbe essere il momento, in particolare sul terreno della lotta alla mafia, per mandare segnali di coesione. E non abbandonarsi ad atteggiamenti strumentali, soprattutto da parte di alcuni personaggi del Polo, che fanno il paio con attacchi sistematici a Caselli e ai protagonisti della lotta alla mafia. Trovo un po' sospetta l'indignazione di certi a pochi giorni dal voto. E anche patetico chiedere ogni giorno le dimissioni di un ministro diverso. Il Polo dica piuttosto cosa bisogna fare sul piano legislativo e amministrativo perché si crei un sistema di certezza del diritto. E certi ultragarantisti pelosi di dover perdere fare autocritica di fronte a episodi del genere».

È però certo che queste fughe eccellenti gettano discredito sul go-

Rinnoviamo la fiducia all'esecutivo, ma s'intervenga d'urgenza

A cosa si riferisce?
In particolare se, dopo una doppia sentenza di condanna conforme in primo e secondo grado, non

sono disponibili anche a una coraggiosa innovazione in questo senso. Vedo che Mantovano di An ha anticipato un indirizzo analogo».

Udienza-fiume alla Corte Costituzionale sui problemi nati con la norma che impone di ripetere in aula le testimonianze Scontro davanti alla Consulta sul nuovo 513

Maddalena, procuratore di Torino: «Così si disperdono i mezzi di prova». Pecorella, Camere penali: «L'articolo rientra nelle regole».

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucello
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Seduta interminabile alla Consulta e scontro sul filo della costituzione tra avvocati e magistrati per il 513 della discoria. Per il 513 s'intende quell'articolo del codice di procedura penale che è stato modificato scontentando i magistrati che si occupano di criminalità organizzata e rendendo felici gli avvocati difensori di tutt'Italia. Sostanzialmente la giornata di dispute alla Corte costituzionale si può sintetizzare riassumendo così. I giudici costituzionali sono stati chiamati a giudicare su questioni di legittimità sollevate da cinque tribunali; sul nuovo testo della 513, ma anche su altri articoli, il 210 e il 238, oltre alle norme transitorie di applicazione stabilite dalla legge 267/97.

L'udienza è cominciata in mattinata con la relazione di Guido Neppi Modona su questo giudizio di costituzionalità che investe il nodo del processo penale, in particolare riferimento alle difficoltà che de-

nunciano costantemente i magistrati impegnati in prima linea contro la mafia, ma in genere contro tutte le strutture eversive e criminali. Dopo la relazione di Neppi Modona è intervenuto l'avvocato Umberto Guerini e - fatto storico per la Consulta - il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena.

Punto principale della disputa la legittimità costituzionale o meno del 513, laddove il nuovo articolo dice espressamente che, se nel dibattimento l'imputato, il quale precedentemente aveva reso alcune dichiarazioni nella fase preliminare, si avvale della facoltà di non rispondere, «il giudice dispone la lettura dei verbali contenenti le suddette dichiarazioni soltanto con l'accordo delle parti». In altre parole le dichiarazioni non possono essere utilizzate nel dibattimento, a meno che - appunto - non esista un accordo fra le parti. Il tribunale dei Minorenni di Bologna, in particolare, ha

sollevato una questione sull'articolo 3 della Costituzione, per una contraddizione del genere: lo stesso comma del 513 stabilisce, tra le altre cose, che possono essere utilizzate le dichiarazioni fatte da un imputato che non può essere presente nel dibattimento, per «fatti o circostanze imprevedibili».

Questi i nodi da sciogliere sul piano costituzionale. Davanti al presidente Renato Granata e ai giudici della Consulta si sono comunque venute a confrontare due visioni della giustizia e del processo radicalmente contrapposte. Da una parte i difensori della decisione del governo di offrire maggiore garantismo nel processo; dall'altra chi deve combattere contro l'illegalità diffusa e organizzata e vede il nuovo 513 come un ostacolo alle indagini. A farsi «paladino» dell'obbligatorietà dell'azione penale è stato il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, che ha sottolineato co-

me il nuovo 513 violi quegli articoli della Costituzione che fanno riferimento alla necessità di non disperdere i mezzi di prova. Al contrario questo articolo condiziona a un accordo tra le parti l'utilizzabilità delle dichiarazioni fatte da imputati in altri procedimenti. Dice Maddalena: i diritti della difesa sono rispettati anche in caso di dichiarazioni rese nelle indagini preliminari, considerando che in quel periodo il magistrato opera sul principio di terzietà.

Non la pensa come il procuratore aggiunto di Torino l'ex presidente delle Camere penali, Gaetano Pecorella. L'avvocato, prima di prendere la parola in difesa della nuova 513, lo attacca: «La sua è stata un'orazione politica - ha detto - per Maddalena vale invece il principio secondo cui "a mia prova è la vera prova"». La posizione di Pecorella è chiara e rappresenta quasi la totalità degli avvocati difensori: «Il nostro sistema costituzionale si basa proprio su

LA NORMA IN DISCUSSIONE

LA CORTE COSTITUZIONALE deve pronunciarsi sulle norme introdotte dal secondo comma dell'articolo 513 del codice di procedura penale in base alle quali, se nel dibattimento l'imputato rende delle dichiarazioni e successivamente si avvale della facoltà di non rispondere, «il giudice dà lettura dei verbali contenenti le suddette dichiarazioni soltanto con l'accordo delle parti».

CHI SI OPPONE. Secondo molti magistrati impegnati nelle inchieste sulla criminalità organizzata il nuovo 513 viola le norme costituzionali che impongono di non disperdere le prove. Inoltre, i diritti di difesa vengono garantiti anche in fase preliminare. Il nuovo 513 è accusato di depotenziare la lotta alla mafia aumentando i rischi di minacce e di ritrattazioni.

CHI DIFENDE IL NUOVO 513. Soprattutto secondo molti avvocati, il nuovo 513 del codice di procedura penale va benissimo così, perché garantisce il contraddittorio, tutelando perfettamente i diritti della difesa; il contraddittorio accusa-difesa, sostengono, rappresenta la base ideale del nuovo rito processuale.

quel principio del contraddittorio cui fanno riferimento le nuove norme del codice di procedura penale, che quindi rientrano pienamente nelle regole». Vittorio Chiusano, altro noto avvocato sceso in campo alla Corte Costituzionale, ha difeso le norme del nuovo articolo 513, in

quanto «si armonizzano perfettamente con la necessità di tutelare i diritti della difesa». La decisione della Consulta, dopo questa maratona oratoria, è attesa per le prossime settimane.

Antonio Cipriani